

Il ritrovamento di un codice petrarchesco

Autor(en): **Bazzell, Pietro**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **62 (1993)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-48136>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il ritrovamento di un codice petrarchesco

Si tratta di frammenti dei «Trionfi» del Petrarca. Quest'opera rispecchia, come il Canzoniere, l'esperienza spirituale del poeta di Valchiusa, che va dall'amore terreno alla contemplazione della felicità eterna, dal peccato alla redenzione. Il poema si articola in sei distinte visioni: il «Trionfo d'Amore, della Pudicizia, della Morte, della Fama, del Tempo e dell'Eternità». In certi periodi, come il Rinascimento, i Trionfi furono addirittura preferiti alla Divina Commedia per il loro raffinato stile di gusto umanistico. La pubblicazione di cinque frammenti (tre del Trionfo d'Amore e due del Trionfo della Pudicizia, 238 versi in tutto) di un codice petrarchesco inedito, scritto probabilmente intorno al 1400, è pertanto un avvenimento di indiscusso interesse filologico, tanto più che molti versi presentano notevoli varianti rispetto alla versione corrente. Varianti che l'autore di questo saggio ha rilevato attraverso un puntuale confronto.

Il manoscritto giacerebbe tuttora nella polvere dell'archivio notarile di Carrara se il nostro collaboratore dott. Bazzell non si fosse prefisso di studiarlo e di darlo alle stampe. Egli lavora seguendo l'estro e approfittando delle occasioni: girovaga qua e là, ed è proprio girovagando che ha incontrato le opere del poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, le cui lettere in gran parte inedite – due sono riprodotte in questo articolo – l'hanno portato alla scoperta dei frammenti del codice petrarchesco. Noi gli siamo profondamente grati che per la pubblicazione abbia privilegiato ancora una volta la nostra rivista dopo l'inedito del Pascoli sul n. 1 del 1992 e quello del D'Annunzio sul n. 1 del 1993.

*Agli amici di Aronte
in memoria di quelli scomparsi
in omaggio ai tuttora viventi*

Premessa

Per questo lavoro, un po' più impegnativo di quelli precedentemente apparsi sui «Quaderni», mi occorreva una persona che mi desse una mano, soprattutto ad estrarre le varianti. L'ho trovata in mio figlio Enrico. A lui vanno dunque il mio ringraziamento ed una parte del merito. Se merito c'è. Una collaborazione tra padre e figlio non è frequente. I giovani d'oggi pensano, organizzano e realizzano in un modo molto diverso

dal nostro. Spesso li giudichiamo a torto superficiali. Invece hanno un grande vantaggio su di noi: quello di portare una folata di freschezza che rimuove certe nostre non sempre buone abitudini ormai quasi incallite.

L'antefatto

Nel 1917 il Comune di Carrara affidava al poeta e prosatore Ceccardo Roccatagliata Ceccardi¹ l'incarico di dare un primo assetto all'archivio notarile che stava affogando nel più completo disordine.²

Nella prima decade di settembre Ceccardo scrisse al Sindaco due lettere³: dalla prima stralcio soltanto la parte che interessa questo lavoro; la seconda merita di essere riportata per intero.

Ill.mo Signor Sindaco
della città di Carrara,

omissis

Intanto, e con gioia vivissima. mi è caro dar notizia alla S.V. come due copertine degli atti del notaro Francesco Berettari agli anni 1576 e 1578 siano fogli di un codice petrarchesco del cader del trecento e come essi contengono ben (5) cinque frammenti dei Trionfi dell'immortale poeta di Valchiusa: tre (3) cioè del Trionfo d'Amore e due (2) del Trionfo della Castità: in tutto 238 versi. Ma di questa scoperta mi permetterà di fornire a parte alla S.V. più ampî e precisi ragguagli: a miglior illustrazione Le presento però fin d'ora le prove fotografiche delle doppie pagine di quei fogli che alla fotografia credetti opportuno affidar tosto quei superstiti caratteri in verità degni di miglior sorte, di miglior cura, ed anche di più attenta esamina e di precisi confronti ver varii riguardi.

omissis

*Così le s'inchina il suo obblig.mo e dev.mo f.to Ceccardo Roccatagliata Ceccardi.
In Carrara, 1 Settembre 1917*

Ill.mo Signor Sindaco,

nell'Archivio notarile di Carrara da me riordinato, due copertine in pergamena degli atti del notaro Francesco Berettari (Dom. Frans. Berettarius) con molta probabilità antenato non lontano del suo omonimo arciprete di Colonnata (1626-1706) il poeta cui Giovanni Sforza, gran dotto di cose storiche di Lunigiana e di parte vicina, dà bella lode pel suo poema latino sulla distruzione di Luni nell'846, restano agli anni 1576 rispetti-

¹ Vedi i miei due articoli «Prose di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi» apparsi sul periodico mensile «Aronte», 1953 ed il mio saggio «La vita e l'opera di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi», Editrice Giardini, Pisa 1970.

² Vedi Adolfo Caleo, L'Archivio di Carrara, Quaderni di Aronte n. 1,

³ Ibidem

vamente e 1578, superstiti fogli di un codice petrarchesco della seconda metà del secolo XIV.

Già piegate, queste copertine, a libello (in senso opposto all'attuale) come ancor la divisione di lor scritture, in colonne, conferma, esse riportano cinque distinti frammenti dei trionfi di Francesco Petrarca, notevoli anche a primo esame per qualche variante dalla lezione ordinaria. E precisamente cioè: nella prima (1576): i versi 58-115 (58-87 88-115) del Capitolo I del Trionfo d'amore.

E i versi 4-64 (4-33 34-63) di quel Capitolo IV; e nell'altra (1578) i versi: 136-187 (136-165 166-187) del Capitolo II del Trionfo medesimo; e i versi 1-6; e poi ancor 127-186 del Trionfo della Castità (127-156; 157-186).

Nella prima copertina (32 cent. x 24 cent.) Cent. = centimetri (n.d.r.) 1576 — nella pagina interna, in basso, è inscritto il brano del Trionfo d'amore, Capitolo IV che va dal verso 4°.

Chiarisco:

«Io ch'era più selvatico ch'è cervi» al 33.° (Guittone d'Arezzo) «che di non essere primo par ch'ira aggia» brano che segue nella pagina esterna e sempre in basso, della copertina medesima col verso IV «Ecco i due Guidi che già furo in prezzo». Fino al 63.°.

«Senza il qual non sapea muovere un passo» nella qual pagina la scrittura è meno nitida e là dove il dosso piega, svanita in gran parte come nella terzina di Folchetto (49-51) e nella seguente di Rudello.

E nella pagina interna, in alto, il brano del Trionfo stesso d'Amore dal verso 88.° «Quel che 'n si signorile atto e superbo» al 115.° che il codice così precisamente si conserva:

«Che a morte, tu 'l sai bene amando corse».

Variante della lezione comune.

«Ch'amando, come vedi, a morte corse».

E questo brano è preceduto nella pagina superiore esterna (si tenga a mente che il codice era piegato a libello e che i fogli che ci restano sono come le pagine strappate di un libro) dai versi dello stesso capitolo I, cioè: dal 58.° «così diss'io ed ei quand'ebbe intesa» all'87.° «Sotto mille catene e mille chiavi».

E il testo, anche per questo lembo di pagina, è scolorato, anzi illeggibile del tutto e cassate sono le terzine comprese nella pagina del dosso.

Nell'altra copertina (egualmente 24 cent. x 32) che sul dosso porta l'indicazione D. Francs Berettarius 1578, atto che veramente contiene, e nell'interno l'altra errata di D. Fran. Berettarius 1575-1579, è riportato nella pagina interna, in basso, un brano del Cap. II ancor del Trionfo d'Amore del verso 136, cioè:

«Non meno tanti armenti in Grecia Serse» fino al 165.°.

«Correa Atalanta» di tre palle d'or vinta e d'un bel viso» brano che pur seguita nella pagina posteriore, esterna, in basso col verso 166.° «E seco Ippomenes che fra cotanta» fino al 185.° «E d'un pomo beffata alfin cedette (Cidippe)» col quale termina il Capitolo II.

Sotto il quale, nella medesima colonna, con un incomprensibile salto, anche contro l'armonia dei frammenti che restano, non segue il Capitolo III del Trionfo d'Amore come dovrebbe, ma quello della Castità con le prime due terzine. (versi 1-6). Il V iniziale della

I (e del Trionfo) serba traccia di minio, d'azzurro e d'oro.

L'altro brano del medesimo Trionfo principia nella pagina esterna, in alto, col verso 127.º.

«Io non potria le sacre benedette» e prosegue nella stessa fino al 156.º.

«Sposo, non per Enea volse ire al fine» per seguir poi nella pagina interna, sempre, in alto, dal 157. «Traccia il vulgo ignorante; è dico Dido» al 186.º.

«Le sue vittoriose e sacre foglie».

Scoloramento, attenuazione della scrittura nei limiti delle pieghe del dosso sono in questo foglio da entrambe le pagine chè, come già notai, anche quella oggi interna, fu, un tempo, esterna.

Complessivamente sono iscritti nelle due copertine 238 versi di cui 172 del Trionfo d'Amore e 66 Trionfo della Castità. Più ampie illustrazioni per le pubbliche stampe io mi permetto di queste superstiti pergamene con opportuni confronti e richiami, l'importanza delle quali a me par manifesta, come la V.S. può averne anche debita testimonianza, delle prove fotografiche già presentate a sussidio della mia Relazione del 2 Settembre 1917. Né mi resta che esprimerle un nuovo desiderio, che è pur quello di chiarire a illuminate persone, oggi a conoscenza di questo mio accertamento che cioè Ella, Sig. Sindaco, primo cittadino di Carrara, valendosi degli alti mezzi di cui può disporre, voglia far sì che questi superstiti fogli di un codice petrarchesco, che potrà esser detto «carrarese», vengano ritirati in miglior sede e custoditi a quelle cure e quell'onore che meritano.

Le s'inchina il suo Dev.mo obbl.mo.

F.to: Cec. Roccatagliata Ceccardi.

Carrara, 5 Settembre 1917

Il rinvenimento

Dare a Ceccardo l'incarico citato era un atto di misericordia da parte del Comune nei confronti di un pover'uomo ridotto ormai in miseria e già minato dal male che lo portò alla tomba. Ma nulla di più. Il poeta non ricevette né il sostegno morale, né i mezzi tecnici necessari per uno studio più approfondito. Col solo ausilio di una comune lente d'ingrandimento non ce l'avrebbe mai fatta. E si fermò. Le sue lettere, debitamente bollate e perciò registrate in municipio restarono... lettera morta; né il Sig. Sindaco destinò i «superstiti fogli a miglior sede».

Il loro contenuto costituiva una valida traccia. Restava da appurare se il poeta non si fosse appropriato delle pergamene. Le indagini che stavo svolgendo sulla sua vita⁴ mi convinsero della sua rettitudine. Era dunque probabile che gli avesse ricollocato le pergamene dove le aveva trovate. Ma era soltanto un'ipotesi che andava controllata. Dovevo quindi penetrare nell'archivio. L'occasione si presentò, puntuale. La mole di materiale ed il disordine mi sconcertarono e, in un primo momento, mi scoraggiarono.

⁴ Serbo in proposito grata memoria dei Professori Ubaldo Formentini (Pontremoli), Ezio Dini e Pilade Caro (Carrara) che furono amici di Ceccardo e mi fornirono nel lontano 1952, interessanti ed importanti notizie di prima mano.

Decisi d'intraprendere comunque la ricerca, facendo piccole sezioni e procedendo per eliminazione. Due ore dopo le avevo trovate.

Le pergamene

Sufficientemente descritte da Ceccardo nella sua seconda lettera al Sindaco, le pergamene mi si mostrarono subito di difficile lettura. Le «presi in prestito», le feci fotografare come già il poeta⁵ per maggior sicurezza e andai dal Vescovo di Pisa, valente paleografo. Il Vescovo mi ricevette con amabilità, mi ascoltò, diede un'occhiata alle pergamene e mise gentilmente a mia disposizione le apparecchiature specifiche. Potei quindi leggere quasi tutto il testo. Fanno eccezione alcuni pochi versi, illeggibili a causa dell'usura del tempo e dell'incuria degli uomini.

Incuria degli uomini fin dall'inizio: Ceccardo asserisce a ragione che le due pagine furono strappate a casaccio.

Chi fece un simile scempio di un testo quasi sicuramente completo? No di certo lo stesso Francesco Berettari, notaio e uomo di cultura.⁶ Probabilmente un rozzo dipendente, scrivano o segretario che fosse. Questi le bucò addirittura, rinforzò i fori e vi passò una stringa per meglio fasciare alcuni atti che doveva evidentemente riordinare.

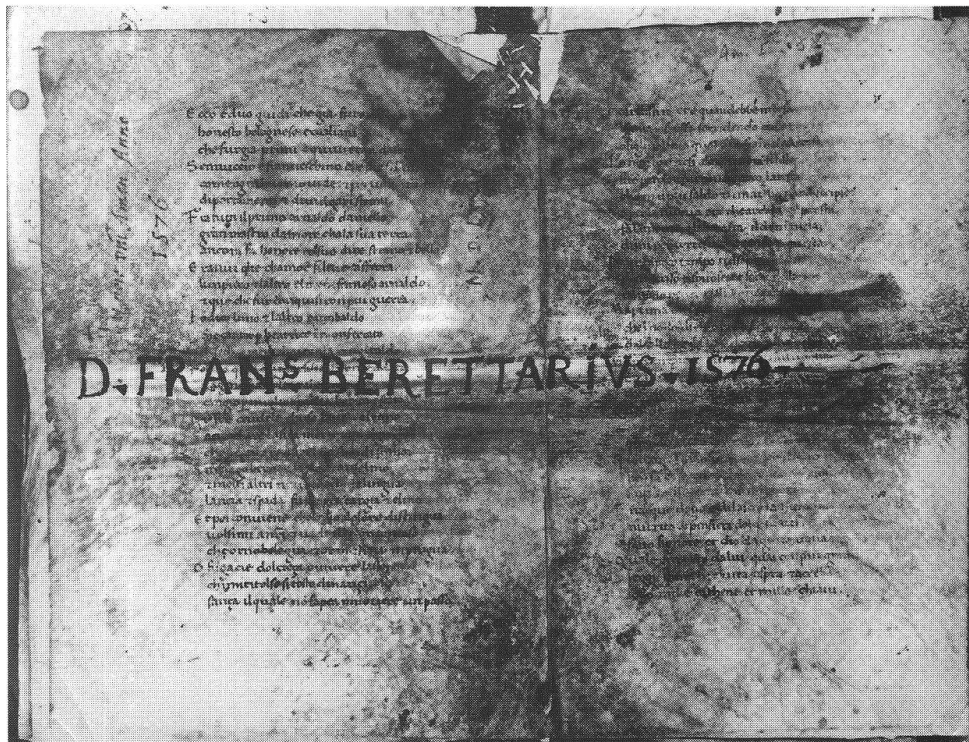
Giusta l'osservazione di Ceccardo per quanto riguarda la scrittura. Si tratta effettivamente di un minuscolo carolino. Non sono però d'accordo con lui della datazione. Egli colloca le pergamene nella seconda metà del Trecento. Proprio perché si tratta di un minuscolo carolino, esse vanno a parer mio collocate piuttosto nella prima metà del Quattrocento⁷. Bisogna però rendersi conto che una datazione precisa è tutt'altro che facile. Comunque sia, esse furono sicuramente scritte fra il 1350 e il 1450.

A lavoro terminato, riportai le pergamene in archivio.

⁵ Non so dove siano andate a finire le fotografie fatte da Ceccardo; non lo ho trovate.

⁶ Dominus Franciscus Berttarius (Francesco Berettari) rogò a Carrara dal 1529 al 1589. Vedi in proposito E. Galeotti, elenco dei notari esistenti nell'Archivio Monumentale di Carrara, Raccolta Del Medico, 1938. Dagli atti pervenutici e dal lungo esercizio della sua professione, si può dedurre che il Berettari era un notaio serio e preciso, nonché una persona di rilievo.

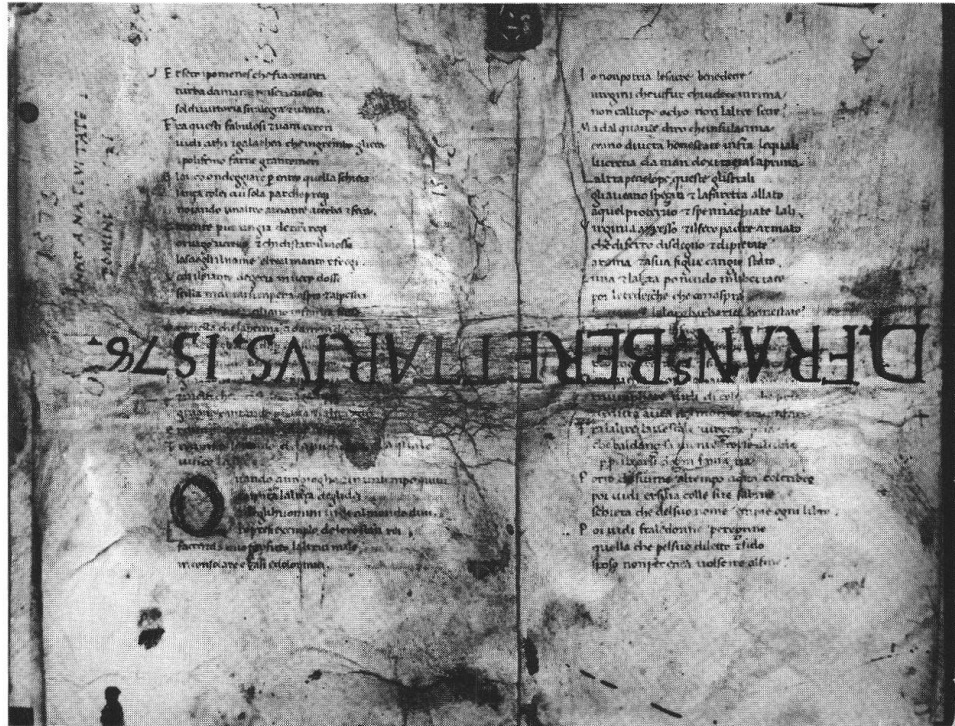
⁷ Cfr. P. Bazzell, Alcune osservazioni sui «Frammenti Petrarqueschi», Quaderni di «Aronte» N. 1. Livorno 1953.



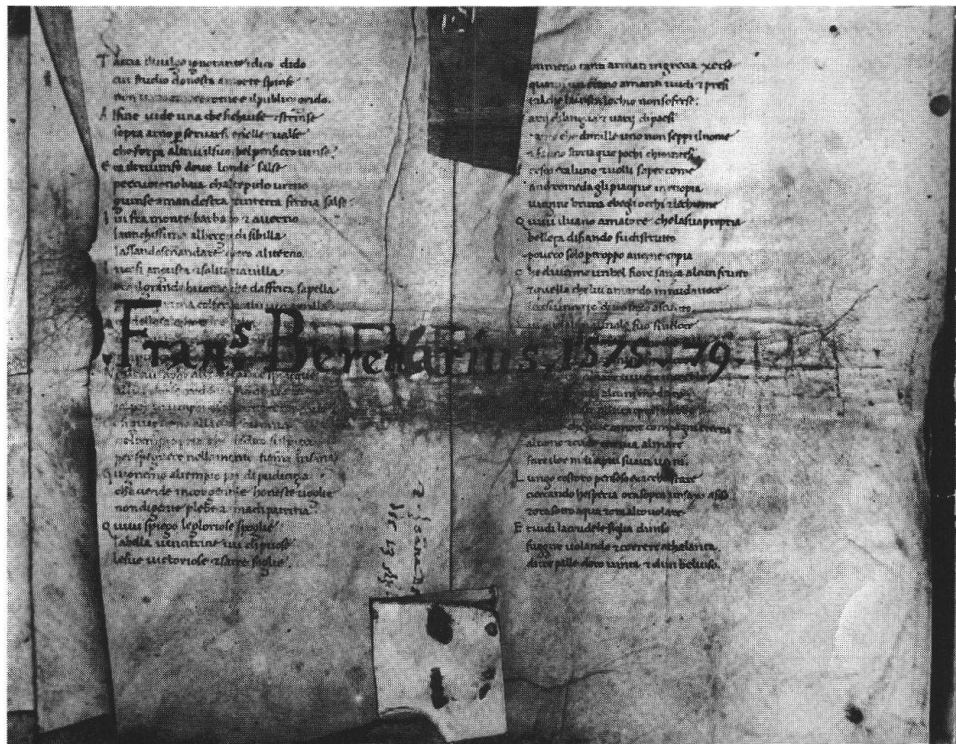
Trionfo d'Amore vv. 34-63
Trionfo d'Amore I vv. 58-87



Trionfo d'Amore IV, vv. 4-33
Trionfo d'Amore I vv. 88-117



Trionfo d'Amore II vv. 166-187 (i versi 188-189 non sono interamente leggibili)
Trionfo della Pudicizia vv. 1-6 vv. 127-156



Trionfo d'Amore II vv. 136-165
Trionfo della Pudicizia vv. 157

La trascrizione diplomatica

Trionfo d'Amore I, versi 58-117

*Così dissi io et e quand ebbe intesa
la mia risposta sorridendo disse
o figliuol mio qual per te fiamma e accesa
Io non lo intesi allora ma ora si fisse
sue parole mi trovo entro la testa
che mai piu saldo in marmo non si scripse
Ma per la nuova eta che arditata et presta
fa la mente e la lingua il domandai
dimmi per cortesia che gente e questa
Di qui a poco tempo tu l saprai
per te stesso rispuose et sarai d elli
tal nodo per te fassi et tu nol sai
Ma prima cangierai volto e capelli
che l nodo di ch io parlo si discioglie
dal collo et da...
Ma per empier la tua giovenil voglia
diro di.....
.....
.....
quando.....
Giovancel mansueto.....
ben sa chi l prova.....
ançi mille anni infin.....
E nacque d odio e di lascivia humana
nutrito di pensieri dolci suavi
fatto signore et dio da gente vana
Quale e morto da lui qual con piu gravi
leggi mena sua vita aspra e acerba
sotto mille cathene et mille chiavi
Quel che in si signorile e in si superba
vista vien prima e cesare che in egipto
cleopatra lego tra fiori e l erba
Ora di lui si triumphata et e ben dritto
se vinse il mondo e altri a vinto lui
che del suo vincitore si glory il vitto
L altro e suo figlio e pure amo costui
piu giustamente egli e cesare augusto
che livia sua pregiando tolse altrui*

*Nerone e il terço dispietato e ingiusto
vedilo andare pien d ira et di disdegno
femina il vinse e par tanto robusto
Vedi il buon marco pien di laude degno
pien di philosophia la lingua et il petto
ma faustina il fa pur stare a segno
Que due pien di paura e di sospetto
l uno e dionisio laltro e alexandro
ma luo di suo temere a degno effecto
L altro e colui che pianse sotto antandro
la morte di creusa e l suo amor tolse
a quel che l suo figliuolo a evandro
Udito ai ragionare d uno che nô volse
consentire al furore de la matrigna
ma da suoi preghi per fuggire si tolse
Et quella intentione casta e benigna
l uccise si l amore in odio torse
fedra amante terribile e maligna
Et ella ne mori vendetta forse
d ipolito di teseo e d adrianna
ch a morte tu l sai bene amando corse*

Trionfo d'Amore IV, versi 4-63

*Io che era piu salvatico che cervi
ratto domesticato fui co' tutti
e miei infelici e miseri conservi
Et le fatiche loro vidi e lor frutti
perche torti sentieri e con quali arte
all amorosa greggie eran condotti
Mentre gli ochi volgiea in ogni parte
s i rivedessi alcun di chiara fama
o per antiche o per moderne carte
Vidi colui che sola euridice ama
e lei seguire a l inferno e per lei morte
colla lingua gia fredda ancor la chiama
Alceo conobbi a dir d amore si scorto
pindaro anacreonte che rimesse
avea sue muse sol d amore in porto
Virgilio vidi e parmi intorno avesse
compagni d alto ingiegno e da trastullo
di que che volentieri gia al mondo lesse*

*L uno era ovidio e l altro era catullo
l altro propertio che d amor cantaro
fervidamente e l altro era tibullo
Una giovane greca a paro a paro
co nobili poeti iva cantando
e avea un suo stile suave e raro
Cosi or quinci or quindi rimirando
vidi gente ire per una verde piaggia
pur d amore vulgarmente ragionando
Ecco dante beatrice ecco selvaggia
ecco cino da pistoia guidone d areço
che di non esser primo par che ira aggia
Ecco e due guidi che gia furo in preço
honesto bolognese e ciciliani
che fur gia primi e quivi eran da seço
Sennuccio e francieschino che fur si humani
come ogni huomo vide e poi v era un drappello
di portamenti e di vulgari strani
Fra tutti il primo arnaldo daniello
gran mastro d amore ch a la sua terra
ancora fa honore col suo dire strano e bello
Eranvi que ch amor si leve afferra
l un piero e l altro e l men famoso arnaldo
e que che fur conquisi con piu guerra
Io l uno e l altro raimbaldo
che cantar per beatrice e monferrato
e l vecchio pier d avernia con giraldo
Folco quel ch a marsilia il nome ha dato
e a genova tolto e a l estremo
cangio per miglior patria habito e stato
Gufre crudele ch uso la vela e l remo
a cierchare la sua morte e quel guglelmo
che per cantare a fior de suoi di scemo
Amerigo bernardo ugo e anselmo
e molti altri ne vidi a chi la lingua
lancia e spada fu sempre targia e elmo
Et poi conviene che l mio dolore distingua
volsimi a nostri e vidi il buon tomaso
che orno bologna e or messina inpingua
O fugace dolcieça e vivere lasso
chi mi ti tolse si tosto dinançi
sança il quale no sapea muovere un passo*

Trionfo della Pudicizia, versi 127-186

Io non potria le sacre benedette
 virgini che vi fur chiudere in rima
 non calliope o clyo non laltre sette.
 Ma dal quante diro che in su la cima
 erano di vera honestate in fra le quali
 lucretia da man dextra era la prima
 L'altra penelope queste gli strali
 gli aveano speçati e la faretra allato
 a quel protervo e spennachiate lali.
 Virginia appresso e il fero padre armato
 che di ferro di sdegno e di pietate
 a roma e a sua figlia cangio stato
 I una e l'altra ponendo in libertate
 poi le tedesche che con aspra morte
 servarono la loro barbarica honestate
 Iudit hebreà la saggia casta e forte
 et quella greca che salto nel mare
 per morire netta e fuggire dura sorte
 Con queste e con alquante anime chiare
 triumphare vidi di colui che pria
 veduto avea del mondo triumphare
 Fra l'altre la vestale virgine pria
 che baldançosa mente corse al tibro
 e per purgarsi dogni fama ria
 Porto del fiume al tempio aqua col cribro
 poi vidi ersilia colle sue sabbine
 schiere che del suo nome empie ogni libro
 Poi vidi fra le donne peregrine
 quella che pel suo diletto e fido
 sposo non per enea volse ire al fine
 Taccia il vulgo ignorante i dico dido
 cui studio d'onesta a morte spinse
 non vano amore come e il publico grido
 Al fine vide una che si chiuse e strinse
 sopra arno per servarsi e nolle valse
 che força altrui il suo bel pensiero vinse
 Era il triumpho dove l'onde salse
 percuotono baia chal tepido verno
 giunse a man destra e in terra ferma salse.
 Ivi fra monte barbaro e averno
 l'antichissimo albergo di sibilla
 lassando sen andare detro a literno

*In così angusta e solitaria villa
era il grande uomo che d'Affrica s'appella
perché prima col ferro al vivo aprilla
Qui dell'ostile honore l'alta novella
non scemato cogli occhi a tutti piacque
e la più casta v'era la più bella
Ne il triumpho altrui seguire spiacque
allui che se credenza non è vana
sol per triumpho e per imperi nacque
Così giugnemo alla città sovrana
nel tempio pria che dedico sulpicia
per spegnere nella mente fiamma insana
Giugnemo al tempio poi di pudicizia
ch'acende in cor gentile honeste voglie
non di gente plebeia ma di patritia
Quivi spiego le gloriose spoglie
la bella vincitrice ivi dipuose
le sue victoriose e sacre foglie*

Trionfo d'Amore II, versi 136-165

*Non meno tanti armati in Grecia Xerse
quanti ivi erano amanti nudi e presi
tal che la vista lochio non soferse.
Vary di lingua e vary di paesi
tanto che di mille uno non seppi il nome
e fanno storia que pochi chio intesi.
Perseo era luno e volli saper come
Andromeda gli piacque in Etiopia
virgine bruna e begli occhi e le chiome
Quivi il vano amatore che la sua propria
bellezza disiando fu distrutto
povero solo pertroppo averne copia
Che divenne un bel fiore senza alcun frutto
e quella che lui amando in nuda voce
fecesi un corpo duro saxo asciutto.
Ivi quel altro al male suo si veloce
..... altrui in odio sebbe
..... altri dannati a simil croce.
..... cui amare vivere increbbe
..... raffigurai alcuni moderni
..... nominare perduta opra sarebbe*

*Que due che fecie amore compagni eterni
alcione e ceice in riva al mare
fare i lor nidi a piu suavi verni.*

*Lungo costoro pensoso exaccho stare
ciercando hesperia ora sopra un saxo asiso
e ora sotto aqua e ora alto valore*

*Et vidi la crudele figlia di nise
fuggire volando e correre athalanta
di tre palle doro vinta e dun bel viso*

Versi 166-187

*Et seco ipomenes che fra cotanta
turba damanti miseri cursori
sol di vittoria si ralegra e vanta*

*Fra questi fabulosi e vani errori
vidi athi e galathea che in grembo gli era
e polifemo farne gran romori*

*Glauco ondeggiare per entro quella schiera
sança colei cui sola par che pregi
noiando un altro amante acerba e fera.*

*Canente pico un gia de nri regi
or vago uccello e chi di stato il mosse
lasciogli il nome el real manto e fregi.*

*Vedi il pianto d egeria invere dosse
scilla indurarsi in petra aspra e alpestra
che del mare ciciliano infamia fusse*

*Et quella che la penna a daman dextra
come dogliosa e disperata scriva
el ferro nudo tiene da la sinistra*

*Pigmalion colla sua donna viva
e molti che in castalia e aganippe
givano cantando per luna e laltra riva*

Et dun pomo beffata al fine cidippe

Trionfo della Pudicizia, versi 1-6

*Quando a un giogho e in un tempo quivi
domita lalteça degli dei
e degli huomini vidi al mondo divi*

*Eo presi exemplo de loro stati rei
faccendo mio profitto laltrui male
in consolare e casi e dolor miei*

I versi citati da Ceccardo, confrontati col testo delle pergamene

- C. *Io ch'era più selvatico ch'è cervi*
P. *Io che era piu salvatico che cervi*
- C. *che di non esser primo par ch'ira aggia*
P. *che di non esser primo par che ira aggia*
- C. *Ecco i due Guidi che già furo in prezzo*
P. *Ecco e due guidi che gia furo in preço*
- C. *Senza il qual non sapea muovere un passo*
P. *sança il quale non sapea muovere un passo*
- C. *Quel che'n si signorile atto e superbo*
P. *Quel che in si signorile e in si superbo*
- C. *Che a morte, tu 'l sai bene amando corse*
P. *ch a morte tu l sai bene amando corse*
- C. *Così diss'io ed ei quand'ebbe intesa*
P. *cosi dissi io et e quand ebbe intesa*
- C. *sotto mille catene e mille chiavi*
P. *sotto mille cathene et mille chiavi*
- C. *Non meno tanti armenti in Grecia Serse*
P. *Non meno tanti armati in grecia xerse*
- C. *.....Correa atalanta*
di tre palle d'or vinta e d'un bel viso
P. *..... e correre athalanta*
di tre palle doro vinta e dun bel viso
- C. *E seco Ippomenes che fra cotanta*
P. *Et seco ipomenes che fra cotanta*
- C. *E d'un pomo beffata alfin cedette (Cidippe)*
P. *Et dun pomo beffata al fine cidippe*
- C. *Io non potria le sacre benedette*
P. *Io non potria le sacre benedette*

C. Sposo, non per Enea volse ire al fine
P. sposo non per enea volse ire al fine

C. traccia il vulgo ignorante; è dico Dido
P. Taccia il vulgo ignorante i dico dido

C. Le sue vittoriose e sacre foglie
P. le sue victoriose e sacre foglie

Lascio all'attento lettore le conclusioni, evidenti di primo acchito. Solo un'osservazione: che il verso zoppichi o meno, al copista non interessa; si tratta veramente di una copia fedele?

Introduzione alle varianti

Sappiamo che il Petrarca non pubblicò «sua sponte» i Trionfi, ma che il poema vide la luce, dopo la sua morte, per iniziativa di alcuni suoi amici di Padova. Sappiamo inoltre che il Poeta non lo compose di getto e neppure in successione, ma a più riprese e tornandovi sopra varie volte, apponendo correzioni e variazioni. È noto anche che di suo pugno sono conosciuti soltanto una parte del cap. III del Trionfo d'Amore e il breve Trionfo dell'Eternità.

Ne risulta un quadro estremamente variopinto: numerosi codici ed altrettanto numerose varianti, sicché non esiste a tutt'oggi una versione definitiva.⁸ Non per niente il Calcaterra intitola un suo studio «Nella selva del Petrarca».⁹

Si presume che il Poeta abbia distribuito la stesura del poema negli anni che vanno dal 1340 al 1374; molti per un'opera relativamente breve.

Rilevo le varianti principali, quelle cioè che incidono più o meno sulla struttura o sul significato del verso. Le altre sono massimamente di grafia e non ritengo opportuno riportarle.

⁸ S'intende quella che il Petrarca stesso avrebbe preferito alle altre.

⁹ Bologna 1942.

Le varianti

A: versione corrente

B: testo delle pergamene

Trionfo d'Amore I

- v. 64 A *e per la nova età, ch'ardita e presta*
B *Ma per la nuova eta che ardita et presta*
- 69 A *tal per te modo fassi, e tu no 'l sai;*
B *tal modo per te fassi et tu nol sai*
- 70 A *e prima cangerai volto e capelli*
B *Ma prima cangierai volto e capelli*
- 82 A *Ei nacque d'ozio e di lascivia umana*
B *E nacque d odio e di lascivia humana*
- 84 A *vista vien primo è Cesar, che in Egitto*
B *vista vien prima e cesare che in egipto*
- 93 A *che del suo vincitor sia gloria il vitto.*
B *che del suo vincitore si glory il vitto*
- 96 A *che Livia sua, pregando, tolse altrui.*
B *che livia sua pregiando tolse altrui*
- 100 A *Vedi il bon Marco d'ogni laude degno*
B *Vedi il buon marco pien di laude degno*
- 102 A *ma pur Faustina il fa qui star a segno*
B *ma faustina il fa pur stare a segno*
- 105 A *ma quel di suo temer è degno effetto*
B *ma luo di suo temere a degno effecto*
- 108 A *a que' che' l suo figliuol tolse ad Evandro*
B *a quel che l suo figliuolo a evandro*
- 111 A *e da suoi preghi per fuggir si sciolse,*
B *ma da suoi preghi per fuggir si tolse*

- 112 A *ma quella intenzion casta e benigna*
B *Et quella intentione casta e benigna*

Trionfo d'Amore IV

- 11 A *s'ì ne vedesse alcun di chiara fama*
B *s i rivedessi alcun di chiara fama*
- 14 A *e lei segue all'inferno, e, per lei morto,*
B *e lei seguire a l inferno e per lei morte,*
- 18 A *à le sue muse sol d'Amore in porto.*
B *avea sue muse sol d amore in porto*
- 19 A *Virgilio vidi; e parmi ch'egli avesse*
B *Virgilio vidi e parmi intorno avesse*
- 46 A *i' dico l'uno e l'altro Raimbaldo*
B *Io l uno e l altro raimbaldo*
- 47 A *che cantò pur Beatrice e Monferrato*
B *che cantar per beatrice e monferrato*
- 52 A *Giaufré Rudel ch'usò la vela e 'l remo*
B *Gufre crudele ch uso la vela e l remo*
- 61 A *O fugace dolcezza; o viver lasso!*
B *O fugace dolcieça e vivere lasso*

Trionfo della Pudicizia

- 129 A *non Calliope e Clio con l'altre sette;*
B *non calliope o clyo non l altre sette*
- 131 A *son di vera onestate; in fra le quali*
B *erano di vera honestate in fra le quali*
- 134 A *avean spezzato e la faretra a lato*
B *gli aveano speçati e la faretra allato*
- 137 A *di disdegno e di ferro e di pietate*
B *che di ferro di sdegno e di pietate*

Saggi

- 138 A *ch'a sua figlia ed a Roma cangiò stato,*
B *a roma e a sua figlia cangio stato*
- 145 A *Con queste e con certe altre anime chiare*
B *Con queste e con alquante anime chiare*
- 148 A *Fra l'altre la vestal vergine pia*
B *Fra l altre la vestale virgine pria*
- 158 A *cui studio d'onestate a morte spinse*
B *cui studio d onesta a morte spinse*
- 166 A *Indi, fra monte Barbaro ed Averno,*
B *Ivi fra monte barbaro e averno*
- 168 A *lassando, se n'andâr dritto a Linterno*
B *lassando sen andare detro a literno*
- 175 A *né 'l triunfo non suo seguire spiacque*
B *Ne il triumpho altrui seguire spiacque*
- 181 A *passammo al tempio poi di Pudicizia*
B *Giugnemo al tempio poi di pudiciçia*
- 182 A *ch'accende in cor gentil oneste voglie*
B *ch aciende in cor gentile honeste voglie*

Trionfo d'Amore Ii

- 138 A *tal che l'occhio la vista non sofferse*
B *tal che la vista l ochio non soferse*
- 145 A *ivi il vano amador che la sua propria*
B *Quivi il vano amatore che la sua propria*
- 149 A *e quella che, lui amando, ignuda voce*
B *e quella che lui amando in nuda voce*
- 150 A *fecesi, e 'l corpo un duro sasso asciutto*
B *fecesi un corpo duro saxo asciutto*
- 151 A *Ivi quell'altro al suo mal sì veloce*
B *Ivi quel altro al male suo si veloce*

Saggi

- 155 A *ove raffigurai alcun de' moderni*
B *..... raffigurai alcuni moderni*
- 165 A *da tre palle d'or vinta, e d'un bel viso*
B *di tre palle doro vinta e dun bel viso*
- 169 A *Fra questi fabulosi e vani amori*
B *Fra questi fabulosi e vani errori*
- 170 A *Vidi Aci e Galatea, che 'n grembo gli era,*
B *vidi athi e galathea che in grembo gli era*
- 179 A *Vidi 'l pianto d'Egeria; e 'n vece d'osse*
B *Vedi il pianto d egeria invere dosse*
- 185 A *e mille che Castalia ed Aganippe*
B *e molti che in castalia e aganippe*
- 186 A *udir cantar per la sua verde riva;*
B *givano cantando per la luna e l'altra riva*

Trionfo della Pudicizia

- 2 A *domita l'alterezza de gli dei*
B *domita lalteça degli dei*
- 5 A *facendo mio profetto l'altrui male*
B *faccendo mio profitto l'altrui male*
- 6 A *in cosolar i casi e i dolor' miei;*
B *in consolare e casi e dolor miei*

Alcuni riflessioni

Di un «mostro sacro» come il Petrarca non si osa dire che ha un po' copiato; si dice semplicemente che «si è ispirato».

Considero i «Trionfi» un'opera di secondo piano. Mancano talvolta l'afflato e l'incisività del verso. Sono troppo spesso un corteo di personaggi che non «dicono», ma di cui «si dice»; uno sfoggio di classica erudizione.

Quanto più vivi e vivaci i personaggi di Dante!

Quando parla di «un codice carrarese». Ceccardo Roccatagliata Ceccardi esagera un po'. Due fogli, otto colonne, 238 versi non costituiscono un gran patrimonio. Ma contribuiscono indubbiamente ad una miglior conoscenza dei Trionfi.

La mia trascrizione ed alcuni appunti datano dal 1952. Mi ripromisi allora di continuare il lavoro non appena avessi acquisito maggior dimestichezza col Petrarca. Per diversi motivi, l'intenzione rimase tale. Fortunatamente, nessuno si è occupato nel frattempo di queste pergamene che sono rese di pubblico dominio per la prima volta.

Parentesi. Se ripenso ai cordiali ed interessanti colloqui con Ubaldo Formentini, Ezio Dini e Pilade Caro, mi vien voglia di ricominciare. Ma non posso: sono defunti. Rivivono soltanto nei miei cari, grati ricordi. Chiusa la parentesi.

Resta da sciogliere l'enigma che ha attirato l'attenzione di Ceccardo, e cioè che al verso 187 del cap. II del Trionfo d'Amore fanno seguito i primi sei versi del Trionfo della Castità. È insolubile. Si possono formulare anche in questo caso soltanto delle ipotesi. La più probabile è che il copista abbia avuto a disposizione un testo incompleto, il che lo farebbe forse risalire ad uno dei primi codici «nella selva del Petrarca» o addirittura a quando il Poeta era in vita e non aveva ancora terminato il poema.

Considero questo lavoro tutt'altro che definitivo. Si può dire molto di più. Si pensi che il mio primo scopo è di pubblicare le pergamene prima che qualcuno mi preceda. Hanno già dormito abbastanza fra la polvere e l'oblio.¹⁰

¹⁰ L'Archivio di Carrara ha poi trovato una buona collocazione in seno all'Archivio di Stato di Massa.